

Recensione ai libri finalisti della 45^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Mauro Mazza

"L'albero del mondo.
Weimar, ottobre 1942"

Fazi Editore

Se Italia e Germania avessero vinto la seconda guerra mondiale, Pintor e Vittorini sarebbero diventati antifascisti? E quanto si chiede Mauro Mazza nel romanzo "L'albero del mondo", volume vincitore della sezione Romanzo Storico del Premio Acqui Storia.

Il sottotitolo "Weimar, ottobre 1942" ci porta all'autunno del disincanto per molti degli intellettuali europei chiamati a discutere nella cittadina tedesca sullo stato della cultura e dell'Europa, proprio quando le sorti della guerra stanno mutando, con le nazioni del Patto Tripartito in difficoltà rispetto alla superiorità economica e di mezzi di Stati Uniti, Unione Sovietica ed Impero Britannico, in quella che sarà definita la guerra del sangue contro l'oro.

L'albero che compare nel titolo è un grande ginkgo biloba che si trova in una piazzetta di Weimar, città colta e austera della Turingia. L'ha reso famoso Goethe, che era solito insegnare una delle sue caratteristiche foglie bilobate nelle sue lettere sentimentali. Il mito narra che sui suoi rami crescevano in armonia esseri umani anziché foglie. Caduti per una tempesta si erano ritrovati impauriti e divisi, condannati a una guerra eterna.

rebbe rifugiato nel Reich, per continuare a lavorare al progetto della bomba atomica. Passaggio che l'autore si è inventato, ma solo in parte. Lo spunto sarebbe stato suggerito dal testo di una lettera che Pintor inviò a casa, dove diceva che si sarebbe recato a Lipsia, probabilmente per ritrovare un suo amore del passato. Nel romanzo, invece, va in cerca di Majorana.

Oltre all'ipotesi del suicidio, infatti, a lungo ha trovato riscontro quella che il fisico italiano fosse in realtà in Germania. Con la scuola di Roma aveva rotto i rapporti da tempo e non erano segrete le sue simpatie per il nazionalsocialismo. Inoltre Werner Heisenberg, il famoso fisico di Lipsia, gli aveva proposto il trasferimento nel Reich.

Mazza lascia Pintor e Vittorini a un bivio, facendo sì che a scrivere la conclusione del romanzo siano i dati biografici dei due intellettuali. A riguardo della loro presenza al convegno di Weimar non vi è né condanna morale, né tanto meno un'assoluzione. Solo l'intenzione di fare domande, più che di trovare risposte. E di far chiarezza su un periodo storico fondamentale e sulla psicologia dei personaggi, riuscendo a far convivere brillantemente fonti storiche e finzione narrativa, con le quali l'autore riesce a portare all'attenzione del lettore le contraddizioni dei due intellettuali.

Claudio Bonante

Pintor e Vittorini facevano parte della delegazione italiana invitata al convegno di Weimar degli scrittori europei organizzato da Goebbels nell'ottobre del 1942.

Il primo morirà un anno dopo, a ventiquattro anni, ucciso dall'esplosione di una mina tedesca lungo il Volturno, nel tentativo di raggiungere un gruppo di partigiani, per consegnare armi e istruzioni.

Le due situazioni risultano così contraddittorie e difficili da conciliare, soprattutto per la loro vicinanza temporale, che la partecipazione al convegno di Weimar è stata a lungo nascosta e di cui ancora si sa poco, nonostante il volume di Mirella Serri pubblicato circa dieci anni fa.

Pintor e Vittorini decisero di allontanarsi dal fascismo in un momento particolare, che fa pensare a una scelta opportunistica. Certamente iniziarono a capire ciò che stava succedendo nel vecchio continente e a farsi delle domande sul loro futuro. Le riflessioni di Pintor e le sue conversazioni con Vittorini che si trovano nel volume riflettono i dubbi, le angosce e le speranze di una generazione costretta a fare i conti con se stessa e con il suo rapporto con il fascismo.

Mazza aggiunge una sfumatura in più al viaggio a Weimar: immagina che Pintor sia andato in Germania anche per verificare l'ipotesi della fuga di Ettore Majorana, il fisico scomparso in circostanze misteriose a Palermo il 27 marzo 1938. E che, in realtà, si sa-